



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno V, Num. 11 – Novembre 2008

Editoriale

In ogni tempo e in ogni civiltà più o meno evoluta il culto dei morti ha rappresentato sempre un punto fermo della cultura dei popoli. In quella nostra cattolica il mese di Novembre è dedicato in maniera specifica al ricordo dei nostri cari che ci hanno lasciato per sempre e il 2 Novembre è il giorno della rievocazione dei defunti. I nostri cimiteri si popolano di visitatori in composta preghiera e le tombe si adornano di fiori e di luci. E' un momento di triste ma anche serena nostalgia per rendere onore, ancora una volta, ai caduti di tutte le guerre, a coloro che sacrificarono la vita, spesso negli anni più verdi, per la libertà e la dignità della Patria; è un momento per rendere onore ai martiri del lavoro e a coloro che umilmente e con dignità hanno lasciato questo mondo con sofferenza e dolore. Purtroppo il nostro cimitero si presenta ancora una volta a questo appuntamento in uno stato di esecrabile disordine nonostante le reiterate e costanti segnalazioni innalzatesi, talora in maniera accorata e appassionata, dalla nostra penna. L'attuale Amministrazione comunale ha perso così la sua ultima occasione per dimostrare rispetto per quella civiltà dei popoli di cui parlavamo all'inizio e per potersi riconoscere tra queste stesse civiltà, per dimostrare rispetto della propria cultura e della storia. A noi non rimane, a questo punto, che sperare in un prossimo futuro migliore! In ogni caso per noi rimane sempre un'occasione per rivedere e stringere di nuovo la mano a molti paesani che, costretti dalla lontananza, vediamo di rado; per riabbracciare quei paesani del Piano che una sconsiderata disposizione diocesana ha voluto separare ancor più da noi ridimensionando, con criterio affatto antistorico, i confini della nostra antichissima arciparrocchia. Intanto il mese di Ottobre ci ha salutato nel clima caldo e soleggiato della sua ultima domenica in cui la tradizione cattolica romano-tridentina rende onore a Gesù celebrando la liturgia di Cristo Re quale re dell'Universo, di un regno di verità e di vita, di giustizia, di amore e di pace. Ci inoltriamo così nel cuore dell'Autunno fra colori tiepidi e sfumati, nella serenità di un silenzio tutto nostro, dove ogni residuo di voci estive è ormai un ricordo lontano.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

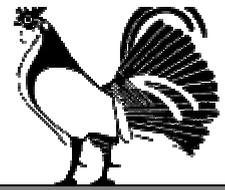
P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



IL SOMARO, IL BASTONE E LA CAROTA.

La battaglia per una farmacia a San Piero non tende ancora a risoluzione grazie alla pervicace e ostinata inconcludenza dei nostri amministratori e alla incomprensibile ostilità del titolare della farmacia di Marina di Campo nei confronti del nostro paese, favorita, appunto, dall'accondiscendenza del Sindaco e di quanti dovrebbero interessarsi di questo problema, nonché dalla irresponsabile condotta della stragrande maggioranza dei Sampieresi che continuano, contro il loro stesso interesse, a dar credito alla farmacista e al suo aitante marito. A tempo debito interpellata, la dottoressa Paola Lenzi sostenne la obiettiva difficoltà a stornare uno dei suoi dottori dipendenti per garantire un servizio dislocato a San Piero (succursale o dispensario che fosse) mentre, a quanto pare, quello stesso problema non le ha posto la stessa difficoltà per Seccheto dove appunto riesce a garantire quel servizio, forse motivata dalla volontà di affossare chi, in concorrenza, colà già aveva impiantato una parafarmacia. Allora, o la dottoressa ritiene che ci si possa prendere gioco facilmente dei Sampieresi, o ha una particolare propensione materna per i Seccherai, più meritevoli ai suoi occhi delle sue materne attenzioni rispetto a quei "buzurri - montanari" dei Sampieresi. E fin qui nulla da eccepire (de gustibus non est disputandum). Quel che ci rende perplessi è l'atteggiamento del Sindaco che ha avallato una tale scelta senza garantire, né tantomeno, assicurare, una valida alternativa a San Piero. Non vorremmo che pensasse di soddisfarci con quel compromesso

stipulato con la farmacista, cioè con quel provvedimento viziato da evidente illegalità di cui sono entrambe perfettamente al corrente e consapevoli. Mi riferisco al programma annunciato da tazebao furbescamente né intestati né firmati, di cui in ogni momento si possa negare la paternità, dove si rende edotta la popolazione di San Piero che in giorni prestabiliti della settimana si raccolgono le ricette mediche per poi dispensare i farmaci ricettati, sempre nei giorni e all'ora indicata. Noi sappiamo bene, come altrettanto bene sanno la dottoressa Lenzi e il Sindaco Galli, che tale procedura è illegale e possibile bersaglio di denuncia, quanto meno all'Ordine provinciale dei Farmacisti, ma confidando nell'ignoranza del popolo, vogliono spacciarla per conquista sociale, un provvedimento a favore del popolo che, di fatto, viene privato di non pochi dei suoi diritti: quello alla riservatezza, quello della scelta libera della Farmacia e quant'altro. In termini pratici il popolo di San Piero viene considerato al pari del somaro cui si dà ogni tanto una carota (falso provvedimento precario) per attenuare il peso spiacevole delle bastonate che riceve quotidianamente (tasse salate, privazione di diritti etc.). Noi ci troviamo, pertanto, di fronte non a un progetto di sostegno sociale, come potrebbe apparire a un esame superficiale, bensì di fronte a un meschino tentativo di privato accaparramento economico-commerciale che ha come solo e unico esito la grave limitazione della libertà dei cittadini di San Piero.

Per la CASA giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-963025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori

Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:

eparco

momo

OMP **Evolution**

Simoni Racing

NOVITA' Bici elettriche
e scooter

Service Lubric - Centro Grafico Elbano



CARTEGGIO SIMONE-MELCHIORRE

(SECONDA PARTE)

Come ho già scritto nella Prima parte di questo breve ma interessante “carteggio”, il modo migliore, secondo me, di favorire la diffusione del mio libro “*Le briciole di Minerva*” è quello di far parlare gli altri, cioè i lettori, tanto più e tanto meglio se hanno la statura morale e intellettuale di un protagonista assoluto della filosofia italiana contemporanea qual è, senz’altro, il professor Virgilio Melchiorre. A lui mi sono rivolto con una seconda lettera, datata 6 agosto 2008, che riporto qui di seguito.

Carissimo Prof. Virgilio Melchiorre, dopo aver letto la Sua gent.ma del 26 luglio u.s., della quale La ringrazio sentitamente, trovo l’ardire di rivolgermi ancora a Lei per essere illuminato su alcune questioni teologico-politiche e speculative sollevate dal mio libro: “*Le briciole di Minerva*”. In particolare sarei lieto di conoscere la Sua opinione su:

- Benedetto XVI, autore, fra l’altro, del famoso e contestatissimo *motu proprio* sul ripristino della S. Messa in rito romano antico;
- sulla “rivoluzione conservatrice”, cioè sulla opportunità di rivitalizzare i valori tradizionali in maniera creativa e non solo ripetitiva;
- sulla possibilità di coniugare la metafisica classica con il pensiero moderno nella sua versione crociana e gentiliana, ancorando entrambi i filoni al “tessuto dell’esistenza”, cioè, in pratica, all’interpretazione in chiave ideoesistenziale di Heidegger (*nota*: Martin Heidegger è stato il principale esponente non solo dell’esistenzialismo, ma di tutta la filosofia post-moderna).

Naturalmente di questi tre punti quello che, nello specifico, mi sta più a cuore è l’ultimo; inoltre, prima di concludere, mi corre l’obbligo di riconoscere

preliminarmente la complessità dei problemi sollevati e l’impossibilità di definirli in termini risolutivi e definitivi. Confido, tuttavia, nella Sua magistrale capacità di sintesi e di introspezione, perché già immagino che Lei abbia colto i nodi tematici, e le, come dire, aporie (*nota*: difficoltà di natura squisitamente logica ai limiti della insolubilità), del mio modesto punto di vista sulle cose di cui sopra, in maniera ancora più lucida e perspicace di quanto io stesso non sia riuscito a fare. Pertanto mi aspetto qualche sollecitazione pensante, paragonabile in qualche modo alla famosa esortazione di Catone nel “Purgatorio” di Dante: “Qual negligenza, quale stare è questo?”

Intanto La saluto cordialmente e La ringrazio anticipatamente. (*F.to Aldo Simone*)

Prontamente, e cioè il 13 agosto c.a., il professor Virgilio Melchiorre mi rispondeva con la lettera qui di seguito trascritta.

Gentile Prof. Simone, grazie per la sua lettera e per le sue domande. Cercherò di risponderle brevemente.

1. Che cosa penso dell’attuale Pontefice? Cerco di coglierne gli aspetti positivi, in ascolto dello Spirito. Ma nella stessa misura non eludo la mia coscienza critica. Mi pare innanzitutto apprezzabile il continuo richiamo del Papa a una scienza della verità, contro il relativismo imperante. In questo senso il suo richiamo al *logos* (*nota*: parola greca che si può approssimativamente tradurre nella nostra lingua con *ragione* e che corrisponde al latino *verbum*) greco è un punto di grande valore anche se poi resta discutibile l’aver, in modo quasi esclusivo, assunto a modello veritativo l’identità della chiesa

primitiva col *logos* greco. La tradizione cristiana indica anche altre dimensioni del *logos*, così come diverse modulazioni del *logos* albergano in tradizioni culturali e religiose di altri popoli. Questa considerazione è importante anche ai fini ecumenici e interreligiosi, altro tema giustamente messo a tema da Benedetto XVI.

2. Che cosa penso della “rivoluzione conservatrice”? I valori della tradizione vanno difesi, ma nella misura in cui siano essenziali alla fede. Il Concilio Vaticano II è un evento della Chiesa che deve costituire un punto fermo non declinabile: il suo sviluppo va portato avanti con senso di equilibrio e di saggezza.
3. Della metafisica classica penso che sia un punto fermo, purché riguadagnata nei modi della sua origine. Ad essa è possibile riguardare anche attraverso lo spettro critico di Heidegger, per altro troppo semplificante e non sempre storiograficamente corretto. Ma resta l'esigenza di riguadagnare una scienza dell'essere che non sia decodificata in senso ontico o onto-teologico (*nota*: cioè in senso puramente oggettivistico ed estrinseco alla viva problematicità dell'essere), come appunto Heidegger insegna. Inoltre, più che

alla tradizione idealistica, penso si debba far riferimento a quella fenomenologica (*nota*: qui per “fenomenologico” l'Autore intende ciò che, sulla scia di Husserl, si può definire un approccio filosofico caratterizzato dalla concretezza delle determinazioni “finite” della coscienza e della realtà che in essa si manifesta) per una purificazione dello studio sulle possibilità e i limiti della coscienza. L'idealismo, qualunque sia la sua formulazione e pur con i suoi grandi meriti, ha ritenuto erroneamente di poter superare i limiti dell'esistenza e della coscienza finita. In questa direzione è meglio tornare a Kant!

La saluto ora con molti auguri per il suo lavoro e il suo riposo. (*F.to Virgilio Melchiorre*)

E' chiaro che non c'è sempre concordanza di vedute tra me e l'esimio professor Melchiorre dell'Università Cattolica di Milano, ma ben vengano le divergenze quando esse aiutano, come in questo caso, il pensiero a evolversi dialetticamente verso posizioni che, pur riaffermando la tesi di partenza, fanno tesoro dell'antitesi e spianano la strada a una sintesi conservatrice e superatrice insieme, che mi riprometto di rielaborare ulteriormente ed esporre in futuro. Al professor Virgilio Melchiorre va intanto tutta la mia gratitudine per aver contribuito in tal modo a rendere ancor più interessante la lettura sia delle “*Briciole di Minerva*” sia del “*Sampierese*”.

ULTIM'ORA



Il 7 Novembre è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari, all'età di 45 anni, stroncato da un infarto presso l'ospedale di Rivoli (TO), il nostro carissimo amico, e oriundo sampierese, Luciano Pensa. Le esequie hanno avuto luogo a Bussoleno (TO), suo paese originario. La Redazione partecipa al dolore della madre Rosanna Mari, della figlia Sara, della compagna Giovanna e di tutti i familiari.



VATICANO II: LA CRISI NELLA CHIESA (di Liturgicus)

“Nessuno è di troppo nella Chiesa. Ciascuno, senza eccezioni, in essa deve potersi sentire a casa sua e non rifiutato”. Queste parole sono state pronunciate da Benedetto XVI dinanzi a tutti i vescovi di Francia, durante la sua visita a Lourdes, per invitarli ad accogliere i tradizionalisti “facendo tutto il possibile per evitare divisioni, per far sì che la tunica di Cristo non si strappi ulteriormente” ed ha quindi citato il “Motu Proprio” con il quale ha concesso la celebrazione della S. Messa in latino secondo il Messale riveduto nel 1962 dal beato Giovanni XXIII. In questi giorni infatti cade il primo anniversario della entrata in vigore della “Summorum Pontificum” che fu accolta con grande gioia da quanti erano rimasti fedeli alla plurisecolare tradizione liturgica della Chiesa Cattolica e con alti lai da coloro che vedevano questo gesto come un tradimento verso l’autorità del Concilio Vaticano II e una specie di ritorno a un’epoca oscurantista. L’esortazione del Papa non è casuale. Infatti l’episcopato francese è stato uno di quelli che ha più contrastato l’iniziativa papale sino a renderne praticamente nullo l’effetto. Anche in Italia la maggior parte dei vescovi ha disatteso le aspettative di nutriti gruppi di fedeli non concedendo l’applicazione dell’indulto. Vi sono stati casi eclatanti di disubbidienza come quelli dell’ex arcivescovo di Pisa o del cardinale Tettamanzi, in questo aiutato da Gerusalemme dall’ex arcivescovo di Milano Martini, ma gli altri, più astuti, hanno lavorato nell’ombra per lo stesso fine. Per questo l’appello del Papa ai vescovi francesi credo si possa considerare esteso a tutto l’episcopato mondiale riottoso e geloso delle proprie prerogative. D’altra parte questa “indipendenza” è il frutto del concetto di “collegialità nel governo della Chiesa” sancito dal Vaticano II, di cui l’allora esperto Prof. Ratzinger, giovane teologo, fu un caldo sostenitore, per cui il Papa emana disposizioni e i vescovi nelle loro diocesi si comportano

come ras disattendendole, quando va bene!! E’ il concetto di autorità che è venuto meno purtroppo, e a quaranta anni dalla chiusura del Concilio se ne vedono i frutti: crollo delle vocazioni del clero, insofferente a ogni regola a cominciare dall’abbigliamento, ordini religiosi maschili e femminili che si sarebbero estinte non vi fosse stato l’apporto dall’Africa e dall’Asia, la pratica religiosa ridotta a percentuali da prefisso telefonico, calo preoccupante di matrimoni religiosi, battesimi, comunioni e cresime. Dovendo essere il Concilio una “novella Pentecoste” non c’è male come risultati! Comunque anche il Motu Proprio non è proprio uno specchio di chiarezza: infatti si ha l’impressione che quello che interessa al Vaticano sia l’accettazione delle costituzioni conciliari e il riconoscimento della validità del Novus Ordo Missae (Messa di Paolo VI) da parte dei tradizionalisti ai quali non vanno a genio i decreti sull’ecumenismo, libertà religiosa, collegialità con il conseguente appannamento del primato petrino, né una messa alla cui stesura hanno partecipato anche “esperti” protestanti e che, a detta dei cardinali Ottaviani (che fu Prefetto del Santo Uffizio) e Bacci (l’allora più grande latinista vivente), “rappresenta, sia nel suo insieme che nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale promulgata nella Sessione XXIII del Concilio di Trento” (lettera al papa Paolo VI del 5.10.1969). Viene infatti enfatizzato il concetto di cena, convivio, banchetto e messo in ombra quello di Sacrificio. Unico punto di chiarezza è l’affermazione ribadita da Benedetto XVI nella lettera ai vescovi del 7 luglio 2007, che la S. Messa Tradizionale non è stata mai, giuridicamente abrogata, come andavano dolosamente affermando i nuovi teologi e liturgisti e che, in linea di principio restò sempre permessa. Né poteva essere diversamente in quanto con la Bolla “Quo

Primum Tempore”, data in Roma il 14 luglio 1560, quinto del suo pontificato, il Pontefice San Pio V stabilì perennemente la liturgia della Messa e concesse a ogni sacerdote di poterla celebrare **in perpetuo**, quasi profeta che la Messa cattolica sarebbe stata attaccata e stravolta. Infatti il Cap.V recita. *“In virtù dell’Autorità Apostolica, noi concediamo, a tutti i sacerdoti, a tenore della presente, l’Indulto perpetuo di poter seguire, in modo generale, in qualunque chiesa, senza scrupolo veruno di coscienza o pericolo di incorrere in alcuna pena, giudizio o censura, questo Messale”* ed il Cap. XII: *“Nessuno dunque, in nessun modo, si permetta con temerario ardimento violare e trasgredire questo Nostro documento: facoltà, statuto, ordinamento, mandato, precetto, concessione, indulto,*

dichiarazione, volontà, decreto e inibizione. Che se qualcuno avrà l’audacia di attentarvi, sappia che incorrerà nell’indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati Apostoli Pietro e Paolo”. Comunque, date le premesse, il Card. Castrillon Hoyos, presidente della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, ha dichiarato, fra il serio e il faceto, in una intervista rilasciata a “Radio Cristiana” , che in ambienti curiali circola la battuta che “Il Motu Proprio è proprio morto”. Così come, diciamo noi, lo furono quelli promulgati da Giovanni Paolo II nel 1984 e 1988, a meno che il Santo Padre non voglia far finalmente valere la sua autorità derivante dall’essere Vicario di NSG Cristo in terra e successore di Pietro.

LUCI ACCESE SU SAN PIERO



Sabato 18 Ottobre, presso la chiesa parrocchiale di San Piero in Campo, si sono uniti nel sacramento del matrimonio i nostri compaesani Daniele Cacciotto e Consuelo Nicotra. Il rito religioso è stato officiato dal nostro parroco don Arcadio Paciorko. Ai due giovani sposi gli auguri più fervidi per una lunga, felice, serena e costruttiva vita insieme.



Il 27 Ottobre scorso si è spenta, presso l’Ospedale Civile Elbano di Portoferraio, la nostra concittadina Marisa Rocchi in Noce all’età di 73 anni. La nostra Redazione porge le sue più sentite condoglianze al marito Alberto, ai figli Luca, Ivano e Davide, ai fratelli Carlo e Bruno e alla sorella Egle.

Domenica 26 Ottobre si sono svolte in San Piero, presso la sala parrocchiale “don Milani” le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo della Confraternita della Natività della Beata Vergine Maria con concorso massiccio degli iscritti. Allo spoglio delle schede sono risultati eletti i seguenti confratelli e consorelle:

Montauti Ferdinando, Bontempelli Paolo, Carpinacci Fausto, Olivi Patrizio, Danesi Maria Teresa, Diversi Gian Franco, Gentini Mirella (Luana).

In data 31 Ottobre si è svolta la prima riunione degli eletti nel corso della quale si è proceduto alle nomine delle cariche previste dall’antico statuto. All’unanimità sono stati eletti: Paolo Bontempelli Governatore, Maria Teresa Danesi vice Governatore e Segretario Fernando Montauti che lascia la carica di Governatore detenuta con onore e competenza per oltre 4 lustri e che ringraziamo affettuosamente per la sua opera svolta con abnegazione.



MEDUSE, ALGHE VERDI, MUFLONI E PERNICI

(dottor Furio Robba)

Nel mio precedente articolino, avevo promesso che mi sarei occupato della antipatica presenza, divenuta ormai una costante, delle meduse lungo le nostre coste e della comparsa, in un determinato periodo della stagione estiva, delle altrettanto antipatiche alghe verdi. Bene, eccomi qui per fare un po' di chiarezza "gratuita" cioè non retribuita, in qualità di profondo conoscitore del nostro mare e di tutto ciò che lo riguarda. Farò, verso la fine, un breve accenno alla direzione del parco (Scusatemi, ma non posso proprio farne a meno) e di che giornalisti si serve IL TIRRENO!! Le meduse, consentitemi una piccola nota scientifica che servirà a comprendere meglio alcuni fenomeni, sono dei celenterati cioè animali forniti di cavità interna; presentano due forme fondamentali: polipo, non polpo, forma fissa e bentonica, cioè aderente al fondo, e medusa vera e propria, libera e planctonica, cioè vagante nel mare. In realtà, nella forma medusoide ha un suo sistema di locomozione, ma non è in grado di contrastare la pur minima corrente, quindi quel movimento pulsante che tutti possono vedere con una maschera subacquea, serve quasi unicamente per ossigenarsi e per nutrirsi. La riproduzione è sessuata con alternanza, normalmente, tra generazioni polipoidi e medusoidi, e qui sta il perché della massiccia presenza di questi esseri che avviene ormai da diversi anni. Ma vediamo cosa succede in pratica. Nella normale riproduzione sessuata, la medusa femmina rilascia nel mare un gran numero di simil-uova microscopiche che vengono fecondate da simil-spermatozoi dispersi nell'acqua dalla medusa maschio; a fecondazione avvenuta si generano milioni di organismi che precipitano verso il fondo aderendo a qualunque substrato fisso, si forma cioè il polipo. Questo organismo può stare in quiescenza anche per diversi anni, finché, in particolari condizioni concomitanti di temperatura, salinità e presenza planctonica (nutrimento), inizia il secondo tipo di riproduzione detta "Metagenesi" che consiste nel rilascio, per un processo detto di gemmazione, di minuscoli dischetti, detti efire, che

diventeranno meduse e il ciclo vitale ricomincia. Ma allora cosa sta succedendo? Le meduse hanno una vita abbastanza lunga, dell'ordine di tre quattro anni, se non vengono spiaggiate dalle **mareggiate**, se non vengono divorate da **acciughe, sarde, boghe e altri pesci che se ne nutrono insieme alle tartarughe marine**, e quindi, mentre fino a qualche anno fa la metagenesi avveniva quando cominciava a venire meno lo stock riproduttivo, per mantenere la popolazione stabile, ora, la temperatura del mare è mediamente aumentata, di conseguenza è aumentata l'evaporazione che provoca una maggiore concentrazione salina che a sua volta provoca una maggiore produzione di plancton: a questo punto i piccoli polipi aderenti al fondo non capiscono più niente e vanno in metagenesi tutti gli anni anziché ogni tre o quattro, andando a sommare le loro efire alle numerosissime meduse superstiti, visto che mareggiate da riempire d'acqua il parcheggio di Cavoli non ne vedo da tantissimo tempo, visto che le tartarughe marine sono sulla via dell'estinzione per inquinamento, visto che i pesci che si nutrono di meduse sono oggetto di pesca intensiva e quindi il loro numero si è notevolmente ridotto. Quanto detto riguarda l'aumento di numero di Pelagia noctiluca (la medusina rosa-lilla che provoca dolorosissime ustioni) di Cothylorhiza tuberculata (la medusona arancio-bruna poco urticante) e di Rhizostoma pulmo (l'altra medusona bianca col bordo del cappuccio bleu-violaceo), le tre meduse più conosciute, ma perché ce ne sono così tante in costa oltre che in mare aperto che è il loro ambiente naturale? Qui entra in gioco l'alterazione del giro delle correnti. Chi l'ha alterato? Buona parte dipende dalla pur minima variazione dell'inclinazione dell'asse terrestre, dalla aumentata temperatura della fascia superficiale dell'acqua e altro, ma questi sono fenomeni globali, mentre localmente c'è sempre lo zampino umano: opere portuali condotte in costa (S.Vincenzo, Salivoli, Scarlino Puntone, Punta Ala), opere condotte scriteriatamente in loco mediante escavazioni per improbabili e inutili ripascimenti che provocano enormi fossati sui

fondali, prolungamenti di dighe frangiflutti, creazione di “pennelli” antierosione e altre amenità. Volete che le correnti non cambino i loro flussi? Per quanto riguarda invece la presenza delle alghe verdi, la spiegazione è semplicissima: si tratta di un fenomeno di eutrofizzazione di alghe microscopiche normalmente presenti nel mare che, per l'eccessiva presenza di nutrienti, si sviluppano in maniera abnorme. Traduzione: la depurazione delle acque fognarie non è sufficiente per la pressione turistica, soprattutto se a questo aggiungiamo il fatto che questo tipo di eutrofizzazione avviene nelle baie dove è già scarso il ricambio d'acqua che tende quindi a riscaldarsi più che in altri siti. La sabbia nera invece, ha una spiegazione ancora più semplice: non è sabbia!! E' la fuligine che le piogge hanno portato in mare dalle località in cui si sono sviluppati incendi negli anni passati. Sedimentata come solo la Natura sa fare, è stata riportata alla luce dai famigerati ripascimenti. Veniamo ora, brevemente, agli altri due argomenti del titolo. Quando andavo a scuola gli insegnanti ci esortavano a leggere i giornali per migliorare il nostro modo di scrivere e per imparare e conoscere. Forse allora i giornalisti erano persone competenti da cui poter imparare. Oggi invece un certo Gabriele Dini, fantomatico giornalista de Il

Tirreno si permette di dire che il muflone è una capra selvatica!! Sicuramente non sa che si tratta di un ovino e che quindi si tratta di una pecora selvatica, ma forse, data la sua evidente incompetenza in materia, per lui pecore e capre sono la stessa cosa. Il secondo argomento riguarda invece la direttrice del parco Franca Zanichelli che auspica che i cacciatori non catturino più di due pernici rosse a testa nell'intera stagione, per poterne preservare la specie, dice, e per fare in modo che esperti prelevatori ne catturino qualche esemplare da allevare in cattività. Ma che cavolo dice! La pernice rossa autoctona (*Alectoris Rufa*) non esiste più da qualche decennio perché è stata già rinsanguata più volte a spese dei cacciatori con lanci di esemplari già allevati in cattività. Siamo di fronte all'ennesimo tentativo di vietare una caccia consentita da parte di chi non sa, o forse fa finta di non sapere che la pernice rossa si è ridotta drasticamente di numero non per la caccia, bensì per l'abbandono delle campagne. Allora che questi parcomani scatenati si adoperino per ricreare, nelle zone requisite, l'ambiente più adatto alla sopravvivenza di questi splendidi gallinacci, se pur di allevamento. Un saluto a tutti i lettori e agli altri collaboratori.

PER I MORTI *(di Luigi Martorella)*

Questa breve storia vorrei dedicarla ai nostri defunti e giudicare così il nostro comportamento dopo la dipartita dei nostri cari. Anche se una persona, durante la sua vita non è stata così benevola con il prossimo, avida di ogni genere di cose. Normalmente sulla pietra tombale vengono scritte queste parole: “Persona umana, instancabile lavoratore, buon padre o buona madre di famiglia, ecc., ecc...” Due anni fa, in visita a un piccolissimo borgo medioevale con alcuni amici, qui in Toscana, feci visita anche al piccolo cimitero. Tra tutte le tombe, semplicemente adornate, in un angolo se ne evidenziavano due, una accanto all'altra, quasi monumentali. Ci siamo diretti con interesse verso quelle per scoprire di chi mai fossero per avere un adorno così importante, ma la data di morte risaliva a pochi anni prima. Una signora che lì accanto accudiva a un'altra tomba, gentilmente ce ne ha raccontato la storia. Due sposini lasciarono il paese, come tantissime altre persone, in cerca di fortuna, ed effettivamente, o per capacità o per il caso, ci riuscirono. A lui però il denaro dette alla testa e si perse in sprechi e bagordi, facendo soffrire la moglie e i figli. Adesso, è vero, sono sepolti l'uno accanto all'altra, ma le epigrafi sono molto diverse tra loro e cos' recitano,

Per lei:

*Tu le croci cambiasti in sorte,
tu fai dolce ancor la morte.
Non ha croce né timor
Chi con te unir si sa,
quanto degna sei d'amore,
alla divina volontà*

Per lui invece:

*Ecco dove finisce ogni grandezza,
ogni pompa di terra, ogni bellezza.
Vermi, lutto, vil pietra o poca arena
chiudono al fin di ognuno la breve scena*

Detto questo, rivolgo una preghiera al Signore che accolga le anime dei nostri cari, non solo le meritevoli, ma dato che Dio è Amore, anche le anime di chi, nella vita terrena non è stato poi così meritevole.



Guardando il lungomare di Campo

Il lungomare Generale Fabio Mibelli fra passato e presente

Marina di Campo, nel sole di un mattino di mezz'estate, immersi nel silenzio del mare e affascinati dal paesaggio. Dal moletto, seduti su una *bitta*, colonnetta bassa e robusta di granito utilizzata dalle barche per gli ormeggi, guardando verso la spiaggia, si può ammirare l'ampio panorama in tutto il suo splendore. Dietro, nello specchio d'acqua di mezzo, di fronte alle Scalinate, non ci sono più i bastimenti di un tempo, dedicati al trasporto delle botti di vino e del granito ma solo pescherecci, motoscafi e panfili. Di fronte, la bellezza di Campo, così chiamato il paese dagli elbani, si esprime con colori e profumi in un'atmosfera serena che incanta l'animo. Il mare e la spiaggia, il piano e i monti infondono serenità ed evidenziano le cime frastagliate delle Calanche, tinte di un leggero rosa. Scorrendo l'occhio lungo la linea arcuata che segue la spiaggia, dove oggi il lungomare Generale Fabio Mibelli si allunga presentando nel lato mare delle splendide piante di oleandro e un filare di pini dalle verdi chiome da cui spunta il campanile della nuova chiesa di S. Gaetano. Lo sguardo si posa sull'armonia delle forme e dei colori ... e nascono emozioni profonde dal sapore d'antico. Sulla sinistra si vede piazzetta Milano, ex piazza del Tembien, dove la vecchia fontana, gioia di grandi e di bambini, è stata sostituita dalla nuova fontana, sempre circolare, di stile moderno. Sulla piazzetta c'è una facciata del Residence Miramare, ex Albergo-Ristorante Principe Vittorio Emanuele e poi Albergo Miramare di Ezio Dini, che nasconde via delle Case Nuove. Nella via si trova il caseggiato che fu del Generale Fabio Mibelli, personaggio molto stimato dai campesi, che preferiva tuttavia vivere nella sua villa di Galenzana, nel silenzio della natura. A fianco dell'Albergo s'intravede piazza della Vittoria, chiamata comunemente piazza del Monumento, dove si trovava il caratteristico Caffè-Trattoria "La Serenella" già "Attilio" di Ruggero Pisani e si trova ancora il monumento ai caduti delle due guerre mondiali con l'angelo della vittoria ad ali aperte, vanto dei campesi. Più avanti si vede il palazzo Tesei - Del Buono, dove hanno passato giornate felici sia l'eroe Teseo Tesei che il grande scrittore Oreste del Buono. Il palazzo, appartenuto alle due gloriose famiglie, precede il giardino della famiglia Conti con la villetta di stile anni venti, dove l'Ambasciatore Luciano ha spesso trascorso giorni lieti assieme agli amici politici del suo tempo. Passata la foce del fosso degli Alzi, c'è il palazzo della famiglia Tiscornia e, di fronte, il Club del Mare. Proseguendo fino a un centinaio di metri, imponente fra palme alte e rigogliose, si presenta la splendida villa della famiglia di Zenobia Tesei e poi l'Hotel Select, di stile moderno. Quasi di fronte, sull'arenile, c'è Il Capriccio, l'antesignano del turismo campese. La famiglia Natucci ha creato verso il 1950, con forte volontà e spirito creativo, questa prima oasi per la balneazione, affiancando le diffuse *baracchine* padronali d'un tempo, in legno e tinte con fantasia. Proseguendo dall'Hotel si passa sull'area del *Campello*, dove i giovani dell'anteguerra e del dopoguerra giocavano al calcio. Poi, passando per La Marinella voluta dal dott. Danilo Colombi - medico condotto amato e stimato a Campo, si arriva sul terreno agricolo appartenuto a Cesare Battaglini, quindi all'Hotel Riva e al fosso del Bovalico, dove nel passato crescevano rigogliosi i giunchi che, essiccati, venivano utilizzati dai pescatori per fare le nasse. Nella zona c'era un vecchio monumento di granito con tre bandiere in bassorilievo, dedicato ai soldati Americani, Francesi e Inglesi caduti nel 1944 sulla costa campese. Sul luogo, antecedentemente, furono predisposti due distinti cimiteri, con solo tombe e croci, con i corpi dei combattenti sotto le due contrapposte bandiere. Oggi il monumento, fatto dall'artista scalpellino Giovanni Catta, si trova davanti al vecchio cimitero in presenza di due vecchi cannoncini della guerra 1915-18 assieme a una lapide, ivi spostata da La Foce, in memoria dei soldati senegalesi morti nell'attacco alla costa sud dell'Elba. Immediatamente dopo il fosso si trova la villa della famiglia Nomellini, costruita nello stile tipico degli anni venti e successivamente modificata, dove ha trascorso anni sereni, assieme ad altri amici artisti, il pittore Plinio Nomellini. Segue, dopo qualche decina di





metri, la villa del sen. Braccesi e l'Hotel Montecristo. Quindi si presenta la bella pineta di Campo dove c'era il Club Méditerranée, prima organizzazione turistica internazionale interessata alle bellezze della natura dell'Elba, che portò una ventata di novità particolarmente apprezzate dai giovani. Dal 1900 ad oggi Campo è molto cambiato, dapprima sotto l'impulso dell'agricoltura, poi della pesca e del turismo. Sono cambiati taluni aspetti esteriori del lungomare negli ultimi cinquanta anni particolarmente per la presenza di attività commerciali, moderni bar e nuove villette padronali. Molto è cambiato ma sono rimasti quasi immutati i monumenti, maestri di storia e di vita passata, che si trovano soprattutto ai lati del lungomare Generale Fabio Mibelli e permane lo spirito isolano, pratico e talvolta isolato, critico ma impegnato nella sua specifica laboriosità, spesso aperto alle gioie della vita e continuamente immerso nella cultura toscana e nazionale. Presi da tali pensieri lo sguardo si posa sul Club del mare, posizionato sulla spiaggia, con la sua nuova sede e il giardino dall'altra parte della strada. È stato per molti anni il salotto delle famiglie borghesi e nell'ultimo periodo è frequentato da vecchi marinai e giovani velisti. Quando il tempo è buono e soprattutto nel periodo estivo, sul muretto dietro il Club, nel tardo pomeriggio, è facile scorgere dei marinai che si incontrano seduti l'uno accanto all'altro. Qualche volta vengono occupate anche le due panchine di fronte. Si può vedere Scipione Greco, Elbano Battaglini, Flavio Zoppi, Angiolo Mattera, Fulvio Tesei, Franco Baldetti e Pasqualino Esercitato circondati da amici, talvolta perduti nei ricordi, altre volte attenti ai fatti del giorno. Giovanni Esercitato, con i suoi novantasei anni, ascolta silenzioso le chiacchiere dei marinai. Idilio Spinetti e Egisto Spinetti, nella loro passeggiata sul lungomare, si fermano spesso e partecipano attenti alla conversazione. Tornano e rivivono i personaggi del passato della marineria campese. Si parla di Fausto Dini, Telemaco Mattera, Andrea Mattera, Celestino Spinetti, Enzo Battaglini, Terzo Ditel come pure di Giuseppe Spinetti, Agostino Bontempelli, Gaetano Danesi, Silvestro Bartolomei. E poi di Ezio Gimelli, Mario Dini e Ermanno Cocchi, che hanno navigato su rotte transoceaniche. Infine le parole toccano Ezio Battaglini, Michele Sirabella e Gigetto Mattera che nel recente passato hanno fatto parte del gruppo sul lungomare. Gli amici del muretto raccontano le avventure nei mari lontani, sui velieri o sui transatlantici, e i momenti drammatici passati lontano dalle famiglie. In questa atmosfera ogni tanto si discute con passione e si fanno pettegolezzi ... ma poi, alla fine, tutto finisce nel nulla e prevale l'ironia o il sarcasmo. Giampaolo Mattera, accompagnato dalla moglie Aurora e dai nipotini, fiancheggiando il muretto nella sua passeggiata serale sul lungomare, accenna un saluto. Mauro Dini assieme alla moglie Rita, verso il tramonto, rientra nel verde giardino della sua villetta che fronteggia il mare e, da lontano, saluta gli amici coinvolti in frenetiche conversazioni. Passano Rino Costantino in bicicletta e Claudio Baldetti a passo tranquillo, con la moglie Corinna appena uscita dal negozio dove lavora. Attraversando il ponte degli Alzi danno uno sguardo al muretto ormai silenzioso e continuano per la loro strada. Il lungomare di Campo offre ogni giorno al calar del sole, come pure nel dopocena, incontri di gruppi familiari e di nuovi amici. Continua la vita. Si rinnovano le amicizie vicino al mare mentre la spiaggia si ravviva ogni giorno con riti ripetitivi. Nascono nuovi amori e cadono le prime lacrime dagli occhi di giovani innamorati. I vecchi marinai, con passo lento e talvolta appesantito, dopo aver rivissuto le emozioni di un tempo, si avviano verso casa con l'animo colmo di speranza e aperto al domani. Il lungomare continua la sua vita anche di notte accompagnato dal ritmo delle onde della spiaggia vicina e dai teneri sussurri notturni. I pensieri e le immagini danzano nella mente mentre dal moletto si continua ad ammirare il lungomare. Il sole s'innalza e comincia a fare caldo. Sulla riva del mare vi sono delle barche a vela pronte a prendere il largo. Non ci sono più i ragazzi che fanno le gare con piccole barche a vela, costruite con le proprie mani utilizzando le *pitte*, sorta di rami secchi delle palme. Schiamazzano ancora i ragazzi mentre fanno competizioni sportive nel circuito costruito sulla sabbia usando palline di vetro colorato e non più le palle marine. Rimangono, i gabbiani che volano sul porto per allontanarsi, planando dolcemente, verso gli scogli alti e la collina vicina dove si trova l'antica torre a protezione del paese. Il golfo di Campo presto si anima di vele bianche che si allontanano dalla spiaggia e volano sulle onde di maestrale, biancheggianti, saltellanti, sussurranti. La vela tesa delle barche con i giovani al timone, mentre va ondeggiando verso l'orizzonte, saluta da lontano i bambini che giocano sul muretto lungo il viale seguiti dal sorriso amorevole dei nonni.



CRONACA, COSTUME E SOCIETA



E' mancato all'affetto dei suoi cari, il 1° di Ottobre scorso, Oreste Montauti di anni 84. Alla moglie e ai figli le nostre più sentite condoglianze.

Hanno ricevuto il santo Battesimo il 12 e il 18 Ottobre le piccole:

Emma Guidetti (ai genitori e alla sorellina i nostri affettuosi auguri).

Elettra Araldi (a mamma e babbo auguri e felicitazioni).

Sara Pantani (alla sorellina e ai genitori sinceri auguri).



II CASTAGNO INCANTATO

Era proprio freddo quell'Autunno al Poggio. Un piccolo camino acceso, due piccole bambine che cercano di scaldarsi a quel fuoco tenue. Germoglia e Solidea, due piccole orfanelle figlie di un pastore rimasto vedovo troppo presto. Gaspare faceva di tutto perché non mancasse nulla alle sue figlie. Ma erano tempi duri, la stagione non era andata molto bene, il branco di capre non aveva dato buoni frutti. Spesso era costretto a restare fuori fino a tardi. Latte e polenta a colazione, a pranzo e cena; per fortuna non mancava né latte di capra, né farina di castagne per passare l'inverno. Ancora un po' e i ricci avrebbero iniziato a cadere e il tempo della raccolta per Germoglia e Solidea sarebbe stata una festa. Tutti i bimbi del piccolo borgo andavano coi genitori a raccogliere castagne e a fare funghi, era sempre una gara a chi ne raccoglieva di più. Il sentiero dei castagni si snodava: Poggio, Marciana, Madonna del Monte; Poggio, Perone, chiesa di San Giovanni. Era proibito ai bambini andare da soli perché era facile perdersi. Le mamme non perdevano mai di vista i loro figli, ma Germoglia e Solidea spesso andavano da sole in montagna, anche se il loro babbo aveva detto loro di non farlo. Dovevano andare a castagne solo aggregandosi alle mamme degli altri bambini. Era una domenica grigia e nebbiosa di Novembre e sul sagrato della chiesa i ragazzi giocavano a palla prigioniera quando Urano, il più grande dei ragazzi, lanciò una sfida: "Questo gioco sta diventando noioso, perché non andiamo a fare castagne? In questo periodo, se siamo fortunati,

possiamo trovare anche funghi porcini; ci ritroveremo tutti qua prima che faccia buio. "Vincerà" – continuò Urano – "chi porterà più funghi e castagne". Germoglia fu la più entusiasta: "Sì! Sì! Così questa sera al babbo faremo trovare zuppa di funghi e castagne arrosto". "Sì" – Disse Solidea – "Non allontaniamoci troppo perché se arriva babbo e non ci trova, si arrabbia". La sfida coinvolse tutti i ragazzi. Urano indicò i percorsi Dovevano andare due a due. Presero tutti strade diverse: chi si diresse verso Perone, chi verso Marciana. Solidea e Germoglia si diressero verso Perone, lo strabello era pulito ma i ricci caduti erano pochi e loro erano troppo piccole per battere i rami per farli cadere. Le bambine finirono per allontanarsi troppo dai compagni e dal paese. Il sole ormai si era nascosto, nel paniere delle piccole qualche fungo e un pugno di castagne. Era troppo poco per vincere la scommessa e troppo poco per fare la cena a tre persone, quindi Solidea e Germoglia decisero di andare oltre lo stradello. Si inoltrarono dentro il castagneto e dopo un po' arrivò il buio. Intanto Gaspare, dopo aver chiuso le capre nel caprile, si diresse verso casa. Arrivato alla vista della casa e non vedendo né il fumo uscire dal comignolo, né una luce filtrare dalla finestra, accelerò il passo. "Non era mai successo che le bambine restassero fuori casa sino a quell'ora, ma i ragazzi quando giocano" – pensò – "Non si rendono conto dell'ora". In piazzetta non c'era nessuno, forse erano andate a casa delle amichette. Fece il giro del paese ma nessuno aveva visto Solidea e

Germoglia dopo la sfida lanciata da Urano. Presto tutti si radunarono in piazzetta con le lanterne per cercare le due bambine. Ma Germoglia e Solidea dov'erano finite? In mezzo al bosco un grosso castagno faceva la guardia: "Il Castagnone", così veniva chiamato in paese e le bimbe erano arrivate fin là. Era buio e i suoni del bosco mettevano paura a Solidea e Germoglia. Si erano messe a piangere, chiamavano la loro mamma perché le andasse a prendere. Si erano sedute sotto il grosso castagno, in cerca di protezione. All'improvviso una voce: "Oh! Perché piangete, piccole mie?" Le bambine si strinsero in un abbraccio, non capivano da dove provenisse quella voce. "Non abbiate paura, vi proteggerò io, nessuno vi farà del male". Le bambine si alzarono e si presero per mano. "Chi sei tu?" Chiesero. Di nuovo la voce: "Io sono il castagno incantato, messo qui a guardia del bosco; sui miei rami gli uccelli possono trovare rifugio, nella mia pancia trovano riparo marmotte, scoiattoli, tassi e picchi". All'improvviso il grosso tronco si aprì e: "Entrate, fuori fa freddo, e star fuori può diventare pericoloso!" "Ma nostro padre" Disse Solidea "ci starà cercando!" "Già vostro padre!" Tonò l'albero incantato "Ma sta giungendo la notte, non riusciranno a trovarvi prima di domattina; è meglio che entriate!" Le bambine, sempre tenendosi per mano, entrarono. La pancia del castagnole si era trasformata in una calda e

accogliente stanza. Nel centro della stanza una tavola imbandita, una zuppa di funghi porcini fumante, un bricco di latte di capra appena munto, sul fuoco del camino una padella piena di castagne che ridendo allegramente cantavano: "Siamo bell'e pronte per essere mangiate!" In fondo alla stanza un letto con un materasso di ricci morbidi come le piume, la coperta era fatta di foglie di castagno, calda come la lana. Due scoiattoli si misero a servire le due bambine che, quando ebbero mangiato, andettero a dormire in quello strano letto. Intanto Gaspare e gli altri babbi si erano spinti fino alla chiesa di san Giovanni, ma si era fatto troppo buio e, in quel contesto, non avrebbero trovato Solidea e Germoglia. Fu una notte insonne per tutto il paese, si erano riproposti di ripartire all'alba con i cani. Il tratto sarebbe stato lo stesso: Poggio – Perone – San Giovanni. I cani furono lasciati sciolti: per loro sarebbe stato più facile inoltrarsi nel sottobosco. A un tratto i cani si misero ad abbaiare, Gaspare arrivò per primo e quello che vide lo fece cadere in ginocchio. Le bambine erano addormentate ai piedi del castagnone, coperte delle foglie di castagno e vicino a loro un cesto pieno di funghi porcini e di castagne. Solidea e Germoglia si svegliarono e si abbracciarono al babbo e sorridendo iniziarono a raccontare quello che era successo in quella magica notte.

ISOLA d'ELBA

(Ricordi, sensazioni ...) *Preside comm. Dolores Viti Luti*

Non è facile scrivere sull'Elba: infatti, tanto è già stato detto, molto è già stato scritto. Si possono solo annotare sensazioni, ricordi, impressioni, emozioni suscitate dalla varietà e dall'incanto dei suoi paesaggi, famosi in tutto il mondo, ammirati dai turisti, celebrati da pittori e da poeti perché, come recita Keats: "...una cosa bella è una gioia interna..." A mio parere, l'isola d'Elba è l'isola "giusta": infatti, se è vero che un'isola è tale, da ogni sua parte, anche da quella più interna, si deve vedere il mare come succede per l'isola d'Elba. Non a caso, il mare si vede anche dal Volterraio, dalle campagne più distanti e dal monte Capanne, la cui massa granitica la domina tutta e pare volerla proteggere, come una mamma fa con i propri figli, tutte le colline degradanti verso il mare, le valli, le vallette che serpeggiano poco distanti dai piccoli promontori, le cale, le baie, le insenature che con le loro acque tenere e limpide fanno da corolla a tutta l'Isola! Il sole con il suo calore e il suo splendore indora, poi, questa magnifica terra, affettuosamente chiamata dagli abitanti di Rio Marina e oltre, lo "Scoglio" dal quale mai si vorrebbero separare se non per motivi davvero gravi. Non è poi da sottovalutare la campagna, curata con amore e ricca (*un tempo, aggiungiamo noi*) di vigneti pregiati, il cui aleatico è conosciuto e apprezzato da tutti. Il sole, il mare, l'azzurro del suo cielo, il clima mite, l'indole gentile, disponibile dei suoi abitanti creano un ambiente magico, quasi paradiso in terra, che infonde intima gioia a coloro che hanno la fortuna di ammirarla e di poterla apprezzare sia nello splendore del giorno che nel calar della notte.



Carissimo Patrizio,

Ti ringrazio per aver pubblicato la mia lettera. Il tuo commento è giusto: non si può pensare di valorizzare l'Elba solo con la costruzione di megaville, piscine, parchi e porti turistici. Però, se ci fossero, non sarebbe male, perché ci sarebbe un maggiore giro di euro, di cui l'Elba ha bisogno. Ma quali possono essere le proposte logiche e concrete, realizzabili a breve termine? Come dici tu, attendiamo che cambi il carattere troppo scettico degli Elbani e che si riscopra la loro primitiva identità. Fino a quando dobbiamo attendere? In ogni caso bisogna proporre sempre imput vari, per dare ottima accoglienza, sotto ogni aspetto al turista, affinché ritorni e parli bene dell'Isola, ai suoi amici e ai suoi parenti. Accolgo, volentieri, l'invito a scrivere altre lettere. Rileggendomi, ho trovato i seguenti errori di stampa, i quali possono far pensare che chi scrive non conosca l'Italiano. La 3° riga inizia con le virgolette. Giusto, però si devono mettere anche alla fine della lettera, altrimenti non si mettono. Nella 8° riga c'è un apostrofo fra "gli" e "imprenditori". Nella 9° riga è stato messo l'accento sul "fa". Nella 13° riga c'è "turiasti", anziché "turisti". Nella 44° riga, dopo "il turista che", mancano tre virgole. Niente di grave, per carità, però una maggiore attenzione sarebbe necessaria. Cosa posso fare per ricevere "Il Sampierese"? Mi ha fatto piacere vedere stampato, a destra, in alto de "Il Sampierese", il magazzino di mio nonno. Credo sia stato un nonno laborioso e con idee assai moderne, per quei tempi. Il cinema, la musica, la banda, il ballo, facevano venire a S.Piero, molte persone, anche da Portoferraio. Il Paese era vivo. Salutami tua mamma, sempre gentile con me e con mia moglie.

Cordialità e buon lavoro, Piero Spinetti.



Carissimo Piero,

Come sempre è per me un grande piacere, oltre che un onore, poter scambiare parole e opinioni con te, ed è sempre una grande gioia rivederti a S. Piero con tua moglie e tutta la tua famiglia. In primo luogo voglio chiederti sinceramente scusa per gli errori, di cui io solo sono il responsabile, rinvenuti nella tua lettera pubblicata su "Il Sampierese" del Settembre scorso. Nella maggior parte si tratta di refusi e di errori di stampa conseguenza di una rilettura forse un po' affrettata (purtroppo sono io che, da solo, devo trascrivere e rileggere le bozze, per cui possono capitare sviste talvolta anche apparentemente grossolane). Per quel che riguarda invece la 9° riga, il "fa" non è accentato, bensì apostrofato. Questa licenza l'ho presa in effetti in proprio ritenendo questa 3° persona singolare dell'indicativo presente del verbo fare un'elisione dell'arcaico "face" che oggi, in effetti, non viene più considerata. Detto questo, sarei felice che tu proseguissi nel collaborare con "Il Sampierese". Io, comunque, ritengo che lo sviluppo turistico dell'Elba non possa prescindere da un'oculata e saggia politica amministrativa locale che tenga conto delle necessità infrastrutturali (piano regolatore, risoluzione del piano fognario, dell'approvvigionamento dell'acqua potabile etc.) nonché di tutte quelle necessità sociali il cui beneficio a pro della popolazione stanziale avrebbe un riflesso benefico anche sul turismo. Purtroppo gli echi che si odono circa il modo di affrontare le prossime elezioni amministrative dell'Aprile 2009 non lasciano presagire nulla di nuovo e quindi di buono. Ci si preoccupa molto del come vincere le elezioni ma nessuno dei contendenti propone programmi innovativi e seri. L'unico obiettivo è la vittoria cui dovrebbero seguire degli estemporanei progetti, e non la presentazione di progetti concreti per vincere. Per il momento stiamo a vedere nella speranza che alcune menti si aprano e soprattutto che si aprano quelle dei nostri concittadini la cui spesso carente sensibilità sociale li porta a scelte, ahì noi!, dettate da una visione strettamente egoistica piuttosto che indirizzarli all'interesse globale. Non esiste più il San Piero dalle larghe vedute. Molti parlano spesso con tanta presunzione, dando fiato alla bocca e con una visione ristretta dalle traveggole che non si accorgono di portare. E come ben sai l'Amministratore non è che l'espressione di chi lo ha scelto.

Ti saluto con simpatia e affetto, *Patrizio.*

L'altra Elba (di Pino Daniele)

Sabato e domenica rai uno trasmissione. E' sabato 30 agosto: a spezzoni, intercalate da altri servizi, trasmissioni sull'isola d'Elba. Il cronista, autore del servizio, chiede a un tratto a un esperto: "la presenza in tempi antichi dei romani è stato una sorta di turismo ante litteram?" E l'altro, di rimando, fa notare che in epoca antica erano più ragioni commerciali a interessare chi frequentava l'isola. Sia di un commercio dovuto alle presenza di materie prime (granito, ferro e altri minerali) sull'isola sia di una via commerciale sulle grandi rotte del mediterraneo. I porti elbani erano in diretto rapporto con quelli principali del continente. Non a caso questi mari sono stati teatri di scene di pirateria. Lo stesso Napoleone non credo sia capitato all'Elba per turismo. Che poi abbia apprezzato il posto a cui fu destinato a lungo è un'altra storia. Se vogliamo tornare al turismo, invenzione e non tradizione elbana, * è vero che esso trasforma la terza isola italiana per superficie da luogo spopolato (ca 30.000 ab) nei 'mesi scolastici' a luogo sovrappopolato (ca 300.000 ab.) nella stagione 'turistica'. E sempre in tema l'Elba all'occhio del turista medio appare sotto forma di questa o quella spiaggia famosa o resa tale dai media (la Biodola? L' Innamorata?...), i centri commerciali di Portoferraio, Procchio e Porto Azzurro, i pacchetti tutto compreso (niente capito) con gita in barca, Kajak o magari visita alle antiche miniere e alle antiche vestigia napoleoniche. Per i più pigri vita in albergo o Residence etc... Questa è l'Elba? Ah dimenticavo! C'è anche chi approda con la sua mega imbarcazione e perfino chi fa sport acquatici (vela, diving, snorkeling...) e chi saccheggia i fondali prelevando cernie da pochi etti. E' questa l'Elba? Ricordo un'altra trasmissione tv: credo s'intitolasse "turisti x caso" , i cui autori si facevano promotori di un turismo direi " di ricerca (o ricercato)": la coppia (punto di vista femminile e maschile) sceglieva un luogo da conoscere e cercava di contattarlo nel profondo (animus loci o cuore della vita locale). Come? Attraverso la gente che lo abitava e lo viveva quotidianamente, le loro storie , le loro tradizioni, i loro rapporti con il territorio, il loro cibo. E così anch'io, ho impiegato tre estati (senza sponsor televisivi!), ore e ore a camminare accanto a indigeni (chiamerò così la gente locale) o ad arrampicare anche da solo, nuotare e navigare, leggere e visionare filmati... Così sono diventato "turista" per caso dell'Elba come la stessa casualità mi aveva portato a S. Piero (ospite di amici) la prima volta. Lì ho letto che il circolo culturale "Le Macinelle" aveva un programma di escursioni per l'estate. 'Galeotto fu il circolo e chi lo ha fondato' potrei sostenere parafrasando Dante. Questa è ora per me L'Elba. L'Elba è la sua gente: pastori, contadini, operai-scalpellini, minatori (un tempo), impiegati e lavoratori in proprio (oggi), operatori del territorio e culturali tra i quali spesso professionisti (in pensione?). Tutti accomunati da uno smisurato amore per questa terra, in grado di contagiare il viaggiatore attento e non lì per caso.

L'Elba è una miniera di miniere che offre ancora il granito (a ovest) come un tempo il ferro (a est), solo per dirne alcune. **L'Elba** è i suoi silenzi che soli si possono percepire a motore spento della macchina turistica o lontano dai suoi frastuoni. **L'Elba** è i suoi colori, vivaci nelle stagioni di mezzo. **L'Elba** è le sue vigne, terrazze murettate, laddove un tempo scivolavano a mare colonne di granito. **L'Elba** è l'eco dell'ultimo pastore (Oreste Anselmi) che da capre e caprili ci ha passato il testimone dell'esistenza su questa isola.

Ai miei amici de "le Macinelle" con gratitudine e stima.

* il turismo elbano è stato introdotto solo a metà del secolo scorso (ventesimo; ora siamo nel ventunesimo)





L'Angolo di ESCULAPIO

Come difendersi dal cancro e da altre malattie come: artrosi, sclerosi e depressione.

Per questo il ricercatore Ferdinando Sculli propone il seguente decalogo

(a cura di Giuliana Panetta)

(prima parte)

1) NUTRIZIONE:

I° Comma: il Ricercatore ha provato questo tipo di dieta da vari lustri. Cibi molto energetici e ricchi di minerali come: calcio, ferro, fluoro, silicio, biotine, ecc.; ottenuti solo da piante e ortaggi coltivati in zone petrose o da semi e piantine coltivate in germogliatori di pietra.

Egli inoltre raccomanda:

- legumi e frutta ricchi di pericarpo (1 volta/settimana). Cottura di detti legumi con un cucchiaino di cenere di foglie di lentisco o cedro;
- cibi che in genere si identificano coi diminutivi: fagiolini, pesciolini, galletti, ecc. (ogni 2 settimane);
- cibi di campo o di bosco: asparagi, silimarina, zucchine spinose, psicomore, ecc. (ogni 3 settimane);
- ovari vegetali o animali: fiorio di zucca, aglio da campo, granelli, ecc. (1 volta al mese);
- cibi ipogei: finocchietti, radiche amare, raponzoli, macoche, sogliole, ecc. (4 volte a settimana).

Bevande: orzate, limonate, cedrate, birra e vino d'uva. Olio d'oliva da zone regionali tipiche; latte di capra, latticini freschi o fermentati in casa; sale fatto in casa, in pietra di scoglio (Bisolina, v. fig. 1);

Cottura su piastra di pietra ollare o arenaria. No ai cibi adulterati, conservati, salati, affumicati, surgelati, elaborati, esotici, ecc.

2) ALIMENTAZIONE IDRICA:

II° Comma: l'autore consiglia acqua viva di fonte naturale; l'acqua presente in commercio, specie quella contenuta in bottiglia di plastica, è stagnante e morta a livello biologico. Per cui, i tanti esperimenti che l'autore ha effettuato consigliano:

- tenerla per 4 – 6 ore in vasi di rame con pezzetti d'argento al suo interno;
- in grotta naturale o grottini per circa 24 ore;
- in vasi di cristallo o in cotto antico posti su pietre monolitiche per circa 3 – 4 ore (v. fig. 3);
- in recipiente con tappo poroso da cui può sgorgare goccia a goccia.

Utilizzando uno dei detti sistemi l'acqua viene biorizzata, attivata, come quella di sorgente. Si sconsigliano acque gassate, ghiacciate, del rubinetto, dei pozzi, dure, acalciche, radioattive, ecc.

3) VESTIARIO:

III° Comma: l'autore auspica abiti semplici, comodi, non alla moda, con tessuti chiari, naturali (lana, lino, cotone, ecc.); così anche per la biancheria intima, lenzuola, abiti da lavoro. Calzari di cuoio, comodi e respiranti, provvisti di soletta soffice, arco plantare di Bucchero, tacchi non alti. Berretti schermati, scarpe di lana vergine; cinte, polsiere, ginocchiere elastiche, panciere costellate da cristalli attivi (v. fig. 4 e 5). No ai tessuti sintetici, elaborati o colorati troppo forte.

4) IL LAVORO:

IV° Comma: si impone una scelta di lavoro razionale, distensivo, nobilitante e in ambiente igienicamente perfetto. Assolutamente no al lavoro pesante, stressante, lesivo, plurimo e notturno; sì al lavoro autonomo, di libera scelta, di libera professione, di casa e bottega come l'artigianale, di lavoro in città e abitazione in campagna. Ferie: molte ma brevi; sì al prepensionamento posticipato, ma con lavori più leggeri rispetto al primo. (prosegue nel prossimo numero...)



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Il Canto di Apollo

E FU NOTTE (preside comm. Dolores Viti Luti)

*Solcava il cielo il sole,
il corso suo natural
seguendo,
come si preparasse
a tramontare.
Rosso nel cielo
tutto oro e fuoco,
poi... si tuffò.
Di colpo scomparve,
alon giallo rosato,
lasciando sulla terra;
in mille colori si trasformò
e si spensero
nelle tinte del crepuscolo
sempre più cupe.*

*I primi aliti di brezza notturna
agitarono cespugli spinosi
e fiori;
con lieve fruscio
animali notturni
uscirono da tane e nidi,
guardinghi,
cercando cibo ed acqua.
Divenne freddo il vento.
Avvolsero le tenebre il paesaggio.
E, fu notte!*



L'Elbense

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio: 110 copie

Hanno collaborato a questo numero: P. Adilardi, G. Daniele, L. Lupi, L. Martorella, G. Panetta, F. Robba, R. Sandolo, F. Sculli, A. Simone, P. Spinetti, D. Viti-Luti.

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it